



IL CENTRO DIREZIONALE DI NAPOLI. Verso una città-territorio?

Autore: Fabrizio Canfora²

Parole chiave IT: città, territorio, pianificazione urbana, Centro direzionale di Napoli.

Key words EN: city, territory, urban planning, Centro direzionale in Naples

Abstract IT

Negli ultimi anni l'ascolto e l'osservazione della società, come via d'accesso alla pratica delle politiche di pianificazione ed alla sperimentazione di nuovi orientamenti progettuali, ha assunto progressivamente un ruolo più incisivo.

In tal senso la letteratura sociologica ha fornito spunti interessanti di riflessione per la problematizzazione di nozioni come quelle di bisogno, identità e azione locale, centrali nelle pratiche e nelle teorie della pianificazione.

Una risposta al bisogno di radicamento territoriale si osserva nella pianificazione urbanistica degli ultimi anni in molte città europee, tra cui Napoli. Infatti, le politiche urbanistiche della città solo di recente provano a travalicare gli strumenti urbanistici tradizionali di tipo vincolistico.

Il contributo si propone di evidenziare i risultati di una ricerca, quale caso studio, condotta a Napoli in merito ad un intervento di progettazione urbana di notevole rilevanza sulla riorganizzazione della città e più nello specifico, nella porzione di quartiere in cui è stato realizzato: si tratta del Centro direzionale.

L'obiettivo di questo contributo è quello di analizzare le fasi del processo di pianificazione. Sono state approfondite due macrodimensioni di analisi. La prima di matrice "organizzativa" in cui si analizza quanto il processo pianificatorio sia risultato "inclusivo" rispetto ai diversi *stakeholders*; la seconda di matrice "relazionale", in cui si considera l'identità e il senso di appartenenza con il territorio delle diverse popolazioni che vivono il Centro. È stato valorizzato il capitale "bio-socio-ambientale"?

Abstract En

In recent years, listening and observation of society has gradually assumed a greater role, to define new urban policies and planning modeling. In this sense, sociological literature provided causes for reflection, problematizing concepts as need, identity or local action; central key concepts in the practices and theories of urban planning.

Lately, in many European cities (Naples included), urban planning provided a response to the need of territorial identity. Recently the urban policies overcome the traditional planning tools.

This paper presents the results of a case study about the planning and restyling of a contemporary neapolitan "business district" called Centro direzionale.

The aim of the paper is to described the urban planning process. I have considered two macro-dimension of analysis. The first one is organizational: it examines how the project is inclusive for

²Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Largo San Giovanni Maggiore 30, 80134, Napoli (Italia). E-mail: fcanfora@unior.it.

stakeholders. The second one is relational: it considers the territorial identity and the sense of community of the different populations living on District.
Has the "bio-socio-environmental capital" been improved?

1. Introduzione. Pianificazione strategica e nascita dei Centri direzionali: il caso Napoli

Tra gli anni Sessanta e Novanta si sperimentano, in numerose città d'Europa, nuove procedure di pianificazione urbana, designate con il termine di pianificazione "strategica territoriale" (Martinelli, 2005).

È difficile darne una definizione univoca poiché ne sono attribuiti differenti usi e significati nei disparati orizzonti spazio-temporali in cui essa viene utilizzata (Fera, 2005).

Fino agli anni Novanta, la pianificazione viene spesso impiegata per legittimare approcci "per progetti", strettamente vincolati agli strumenti urbanistici tradizionali e di conseguenza, legati essenzialmente alla destinazione d'uso dei suoli (Piano Regolatore Generale, Master Plan, ecc.). È soltanto nei piani del nuovo millennio che si assiste ad un rilancio propositivo con l'introduzione di alcune caratteristiche innovative (cfr. figura 1).

Gli obiettivi della pianificazione strategica, possono essere analizzati secondo una duplice ottica. Da una parte vi sono gli obiettivi specifici del piano, di solito articolati in funzione delle specificità dell'area e della "visione" del suo futuro: la riconversione, il rilancio, l'internazionalizzazione, il recupero, l'innovazione, la decongestione, la qualità della vita, ecc. Ma da un altro punto di vista, il piano strategico va inteso come un processo tecnico, anche e soprattutto sociale (Op. cit.).

Figura 1. **Nuove caratteristiche della pianificazione strategica territoriale sviluppate partire dagli anni '90**



Fonte: Martinelli (2005). Elaborazione propria

L'approccio della pianificazione strategica, si occupa delle relazioni sociali e non solo degli oggetti, per affrontare la questione in modo dinamico e relativamente flessibile.

È in questo discorso che si inserisce la pianificazione (strategica?) del Centro direzionale in Italia.

La progettazione dei Centri direzionali assume un senso che viene riconosciuto dalla cultura urbanistica internazionale ed italiana in particolare, come "chiave di volta della nuova città". Il principio che si segue è quello di creare quartieri a carattere terziario progettati perlopiù al fine di collocare uffici e funzioni politico-amministrative ed economico-finanziarie in uno spazio specifico della città. Si punta alla definizione di una nuova dimensione dello spazio urbano e dei relativi metodi di progettazione.

Nel periodo che intercorre tra gli anni Sessanta e Novanta, nel pieno sviluppo della pianificazione strategica, in Europa e soprattutto in Italia, si registrano diverse iniziative per la realizzazione dei cosiddetti "Centri direzionali".

Sono anni in cui sorge il dibattito urbanistico sulla "città-regione" (*city region*), per cui si considera l'ipotesi di territori ampi con la funzione di "giunture urbane" tra le città di una stessa regione. La complessificazione dei servizi del terziario, la trasformazione e l'incertezza dei processi industriali, l'importanza della velocità delle transazioni economiche spinge verso una riconfigurazione del contesto urbano in "distretti amministrativi multipli" (Corbisiero, 2013).

Il Centro direzionale diviene un "elemento architettonico, capace di sondare in chiave critica, le potenzialità di crescita di intere parti delle città" (Ferrari, 2005, pag. 54). Deve, insomma, assumere il ruolo di perno economico-finanziario delle grandi città ed al tempo stesso di "quartiere elastico" tale da rivitalizzare intere aree metropolitane connettendole con le città satellizzate intorno ad esse³. In questa prospettiva, nella città di Napoli si punta a costruire un organismo direzionale strutturato come "sistema integrato".

Sulla base di tali considerazioni, questo contributo presenta parte dei risultati di una ricerca di sociologia urbana, quale caso studio, che ha per oggetto il Centro direzionale di Napoli, un intervento di notevole rilevanza sulla riorganizzazione del quartiere e dell'intera città in cui viene costruito.

I motivi che stimolano l'avvio della ricerca, derivano dalla volontà di comprendere da vicino, l'impatto di tale operazione rispetto al contesto socio-morfologico in cui si inserisce.

A Napoli dai primi anni Sessanta si comincia a discutere concretamente della creazione del Centro direzionale. Nel 1964 la Commissione per il Nuovo Piano Regolatore Generale di Napoli, concepita in risposta ai nefasti determinati dalle speculazioni edilizie del periodo post-bellico, recepisce l'iniziativa della Mededil S.p.a. (Società Edilizia Mediterranea)⁴ alla quale si attribuisce il compito di "promuovere il risanamento urbanistico e la creazione di nuovi quartieri nella città di Napoli".

Si individua un comprensorio adatto all'insediamento di un "Centro direzionale" nella zona di Poggioreale, quartiere di matrice industriale situato nella parte centro-orientale della città (cfr. figura 2).

³ Cfr. Cavola L., Vicari S. (2000), *Napoli tra emergenza e governabilità: il monito della riqualificazione urbana*, in Rassegna Italiana di Sociologia n. 4, Il Mulino, Bologna.

⁴ Essa è composta dalla Società Generale Immobiliare, l'Istituto Romano dei Beni Stabili⁴ e la Sica (Società Italiana per Condotte d'Acqua). Le diverse società, insieme, sono proprietarie di circa 223.000 mq di suolo nel quartiere Poggioreale.

Figura 2. Perimetrazione dell'area destinata alla realizzazione del Centro direzionale di Napoli

sottoposta al Piano Urbanistico Esecutivo



Fonte: Regione Campania, giugno-luglio 1998

L'intervento urbanistico, che interessa un'area di circa 110 ettari a ridosso della Stazione Centrale, divide il comprensorio in due macrozone a destinazione d'uso differente: una destinata agli edifici per la funzione di attività terziarie (tribunale, enti locali, uffici pubblici) e un'altra destinata all'uso abitativo.

La sua collocazione, inoltre, avrebbe favorito il decongestionamento di tutta la fascia costiera campana. La costruzione del nuovo Centro direzionale dà una risposta, benché simbolica, anche alla speculazione edilizia che affligge Napoli negli anni Cinquanta.

Nel 1975 vengono approvati il progetto di massima delle infrastrutture e il piano quadro dell'edilizia che definisce il perimetro caratterizzato da 18 isole edificatorie, ivi compresa quella destinata al nuovo Palazzo di Giustizia.

Il primo progetto planovolumetrico e delle infrastrutture primarie viene affidato ad una équipe di architetti napoletani, coordinati dal Prof. Giulio De Luca, agli inizi degli anni Settanta.

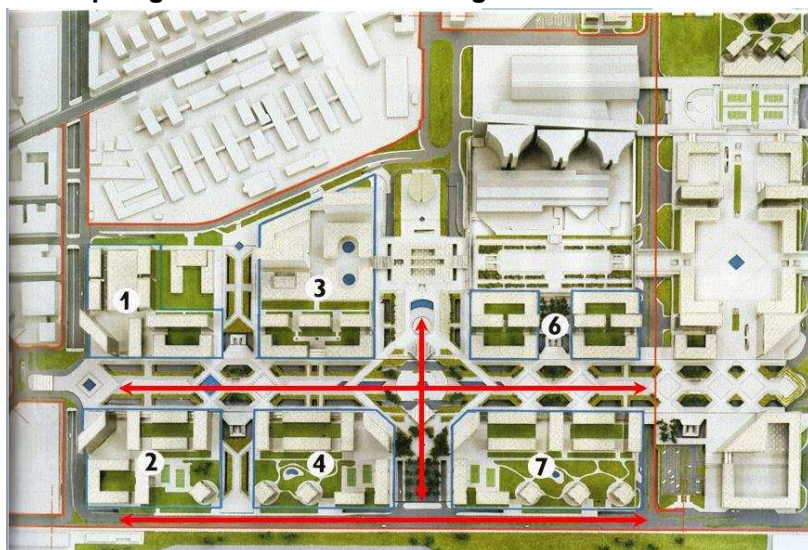
Dal 1980, la messa in opera del complesso viene affidata ad un "Archistar", il giapponese Kenzo Tange, figura emblematica nel panorama internazionale, nella speranza di una "svolta turistico-culturalista" del progetto. La scelta di Tange, è soprattutto politica e rappresenta l'espressione di un cambiamento radicale.

Il progettista giapponese legge lo spazio urbano come un'agorà in cui l'elemento costitutivo è la relazione umana: vuole "mettere l'uomo e non la macchina al centro della scena cittadina...rendere il Centro direzionale un luogo della socialità, integrato con il territorio" (Tange, 1995).

Il progettista ipotizza una struttura urbanistica articolata intorno a tre “Assi” simmetrici, lungo cui si snoda l'intero complesso: 1. “Asse Verde”, in direzione est-ovest, lungo circa 900 metri e largo 70, destinato esclusivamente alla viabilità pedonale, al di sotto del quale sono collocati due livelli di parcheggi automobilistici con due strade veicolari intorno; 2. “Asse Pubblico”, caratterizzato da una piazza longitudinale ed una quadrata, lungo la quale è prevista la collocazione degli edifici pubblici e del terziario avanzato; 3. “Asse Sportivo”, dedicato alla localizzazione degli spazi verdi e delle attrezzature per la socializzazione sportiva ed il *loisir* (cfr. figura 3).

A partire dagli anni Novanta si consolida la presenza di un “terziario avanzato” che fornisce un'ulteriore spinta all'investimento nel comprensorio da parte di diversi enti pubblici e privati.

Figura 3. **Impianto tipologico voluto da Kenzo Tange**⁵



Fonte: Mededil S.p.a. Elaborazione propria

2. Due milioni e mezzo di metri cubi di cemento: una “scatola vuota”?

Percorrendo a piedi il Centro direzionale, nelle ore del mattino ci si imbatte in un flusso frenetico di persone che si muovono in ogni direzione: lavoratori, utenti, sportivi che popolano il Comprensorio, come accade nelle *Global cities* (Sassen, 1997).

Uno degli aspetti più interessanti del “progetto Tange”, è l’“umanizzazione degli spazi urbani”; la separazione tra la circolazione veicolare e quella pedonale garantirebbe alle persone di ritornare a guardarsi in quanto “corpi urbani” (Paba, 2010) capaci di interagire.

Ma tutto questo si realizza davvero?

Dalla ricerca emergono numerosi aspetti interessanti che contrastano con quanto previsto negli intenti progettuali.

Dall'indagine, infatti, risulta evidente che gli spazi del Centro direzionale di Napoli non assolvono alle funzioni relazionali ipotizzate, ma questi sono connotati dalla presenza di una pluralità di attori in movimento che perseguono traiettorie e interessi non necessariamente

⁵ . Le frecce in rosso, indicano i tre assi: nel rombo al centro del plastico si intersecano l'Asse Verde (freccia più lunga) e quello Pubblico. Parallelo all'Asse Verde c'è l'Asse Sportivo (freccia rossa in basso nel plastico)

conciliabili, i cui tempi d'azione, per la maggior parte degli *users*, non vanno oltre gli orari d'ufficio (cfr. figura 4).

Figura 4. Un bar del Centro direzionale. Domenica mattina

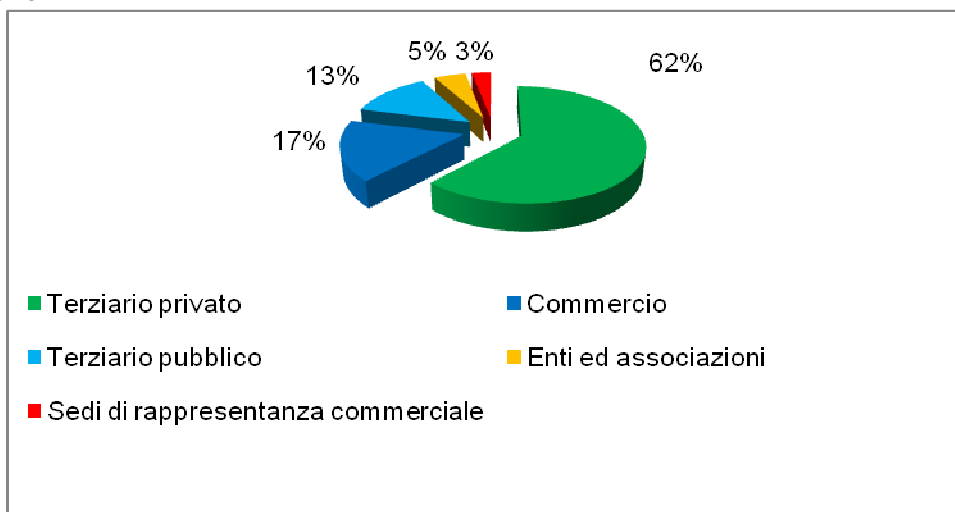


Fonte: Foto propria

La categoria di lavoratori predominante è quella degli operatori del terziario che affollano l'area in una specifica fascia oraria, prevalentemente quella mattutina. Un tale deflusso spinge la maggioranza delle attività commerciali presenti a chiudere, in quanto il numero di potenziali acquirenti si riduce drasticamente nella fascia oraria 18:00-20:00 ed oltre. Ciò determina un "effetto domino" con ricadute anche economiche, poiché molti gestori di esercizi commerciali sono costretti a cessare la loro attività; le conseguenze si ripercuotono sugli abitanti del quartiere e su coloro che risiedono al Centro e lavorano fuori dal complesso.

L'arresto dei lavori di prosecuzione, il rallentamento della deindustrializzazione della zona orientale, la frammentazione delle politiche urbane, hanno fatto del Centro direzionale un comprensorio a connotazione terziaria, senza rapporti con la città storica, né con il resto del territorio (cfr. figura 5).

Figura 5. **Tipologie aziendali attive nel Centro direzionale. Ripartizione per macro categorie**



Fonte: Gestione Servizi Centro Direzionale (2011). Elaborazione propria

Vi sono diverse categorie di *users* che, alternandosi nello spazio e nel tempo, interagiscono poco e prevalentemente attraverso relazioni tra gruppi di pari: i lavoratori, i residenti, gli stranieri, gli sportivi, gli omosessuali frequentatori di una sauna del circuito Arcigay.

In questo intreccio tra modi in cui vengono allestiti fisicamente e vissuti umanamente gli spazi pubblici, funzioni a cui assolvono e significati ad essi attribuiti, si definiscono i comportamenti degli attori sociali e le modalità delle loro relazioni (Mela, Belloni, Davico, 2000).

Figura 6. **Spazi disomogenei e della segregazione**



Fonte: elaborazione propria⁶

Tutto ciò determina la presenza di individui non sempre definibili come gruppo; piuttosto si tratta di "formazioni urbane situazionali", in cui le relazioni sono casuali e imprevedibili; situazioni contraddistinte dalla "disattenzione civile" dei soggetti (Goffman, 1971).

Dall'analisi di alcune dimensioni (socialità, accessibilità morfologica, sicurezza) relative alla vita sociale degli *users*, si comprende a quale funzione relazionale assolvono gli spazi presenti al

⁶ Il modello rappresentato scaturisce dai risultati del questionario sottoposto ai *city users* e gli abitanti del Centro direzionale considerando specifiche variabili come la presenza/assenza di relazioni di amicizia con residenti o altri utenti del Centro e la frequentazione/non frequentazione dei locali per il tempo libero presenti nel Complesso

Centro direzionale e quali sono gli usi e le attribuzioni di significati che vengono dati da chi vive quegli spazi che vengono definiti “disomogenei”:

“...perché qui vedi l'edificio in perfette condizioni, ma vedi anche il pavimento completamente sconnesso oppure altri edifici in stato di abbandono.” (l. 8, donna, *city user*).

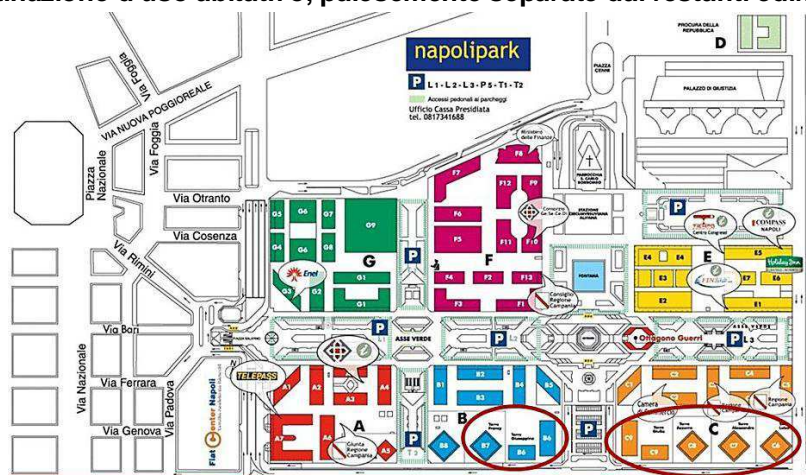
e della “segregazione” (cfr. figura 6):

“...perché vedi solo impiegati o professionisti in giacca e cravatta che mangiano ai tavolini delle pizzerie o delle rosticcerie all'ora di pranzo...” (l. 10, uomo, *city user*).

In effetti, gli spazi del Centro direzionale, esprimono la mancanza di relazioni forti, appannaggio di rapporti fugaci tra persone che si incontrano di sfuggita nel flusso quotidiano di lavoratori. Inoltre, le categorie di persone presenti sono ben distinte e non sembra che interagiscano tra loro. I residenti, localizzati in una zona non fisicamente lontana dagli uffici, ma spazialmente isolata per cui lontanissima dalla vita d'ufficio, vivono gli spazi che abitano anche dopo le 18:00 per cui gli “usi primari” (Jacobs, 1996) non si combinano tra loro. Gli impiegati attraversano il Centro di mattina, si incontrano tra colleghi, nei loro uffici, al massimo al take away durante la pausa pranzo. Gli sportivi svolgono i propri esercizi quando il Centro è preferibilmente semideserto, nel tardo pomeriggio o la domenica mattina molto presto (cfr. figura 7).

Figura 7. Pianta del Centro direzionale di Napoli. Le aree cerchiare in rosso evidenziano gli edifici a

destinazione d'uso abitativo, palesemente separate dai restanti edifici.



Fonte: Ge.Se.Ce.Di.⁷ Elaborazione propria

Alcuni cittadini stranieri vivono il centro direzionale come spazio di aggregazione comunitaria, incontrandosi prevalentemente la domenica mattina.

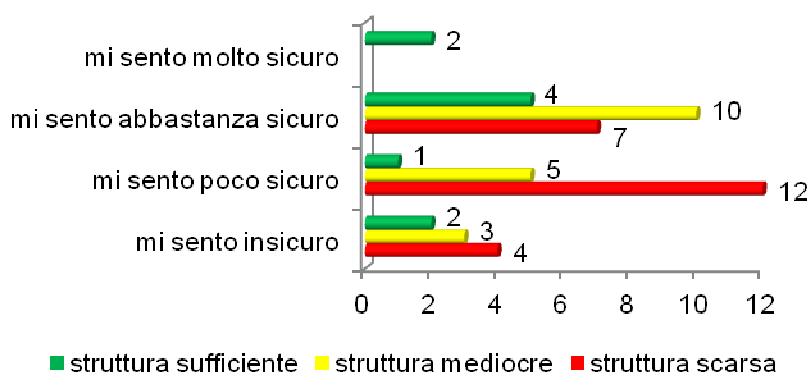
⁷ Consorzio per la gestione di alcuni servizi all'interno del Centro direzionale (manutenzione aree verdi, pavimentazione, gestione rifiuti)

Dunque tante categorie di frequentatori, che si alternano nello spazio e nel tempo, ma interagendo poco e prevalentemente con chi appartiene allo stesso “gruppo”: ogni categoria nel suo “micro-cosmo”.

Questo aspetto va ad incidere sul senso di appartenenza dei fruitori che si identificano sempre meno con tale struttura.

Lo spazio vissuto da chi vive il Centro, è rappresentativo di un luogo in cui manca la possibilità di socializzare. La causa di ciò scaturisce in parte dalla velocità con cui si interfacciano le diverse categorie di utenti che non permette il consolidarsi di rapporti forti al di là di quelli lavorativi ed in parte dalla tipologia di struttura morfologica, valutata come scarsamente accessibile, il che determina anche un basso grado di sicurezza percepita, legata a carenze strutturali (manutenzione di strade, stato della pavimentazione, manutenzione degli edifici) (cfr. figura 8).

Figura 8. **Valutazione della struttura complessiva per grado di sicurezza**



Fonte: elaborazione propria

Vetrare rotte, locali in dismissione, giardinetti abbandonati, sono “spaccati” di desolazione urbana, in questo senso, fenomeni di micro-disordine sociale ed ambientale possono fomentare l’insorgere ed il consolidarsi di sentimenti di paura (Wilson e Kelling, 1982).

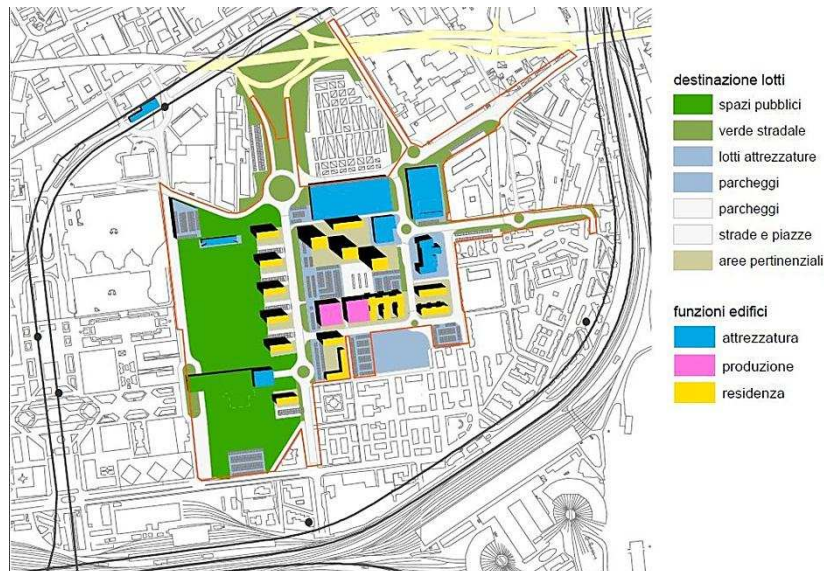
Il Centro direzionale è pensato come un quartiere per parti (i livelli, gli assi, le torri, ecc.); la separazione tra le funzioni si ricompone nella grande partizione di spazio e tempo: il materiale urbano da un lato e, dall’altro, il tempo del lavoro, il tempo libero, il tempo pubblico e il tempo privato.

La morfologia è oggi luogo della discontinuità, dell’eterogeneità, della frammentazione e della trasformazione interrotta, non presenta una struttura percepibile come un insieme organico, ma è espressione di un’appropriazione insolita degli spazi.

Un’opportunità è rappresentata da “Agorà 6”, un progetto sulla carta potenzialmente capace di valorizzare quel capitale “bio-socio-ambientale” quale risorsa per rivitalizzare il comprensorio e

punto di partenza su cui pianificare: questa volta secondo le logiche della pianificazione strategica partecipata (cfr figura 9).

Figura 9. Planimetria completamento del Centro Direzionale. Progetto definitivo delle opere pubbliche



Fonte: Comune di Napoli-Dipartimento di Urbanistica

3. Alcune riflessioni conclusive

A questo punto è possibile avanzare qualche breve riflessione che metta in risalto alcuni nodi critici, tentando di sottolineare qualche mancanza progettuale dal punto di vista dell'impatto sociale ed urbanistico nel contesto locale.

Per quanto concerne i progetti *stricto sensu*, un elemento di riflessione riguarda soprattutto l'assenza di una valutazione o di un controllo preventivo sul risultato finale rispetto agli aspetti socio-morfologici.

È evidente, in questo senso, il ruolo che ha la continua variazione di destinatari, di leggi e normative urbanistiche.

Questa assenza di garanzie, costituisce uno dei problemi centrali su cui si interroga la disciplina urbanistica, ma anche sociologica ponendo molta attenzione alle variabili ed ai potenziali vincoli provenienti dai valori di efficienza e giustizia distributiva, i quali sembrano esser stati elusi nel progetto in questione.

Un progetto che mira ad apportare un profondo cambiamento nell'area in cui si insedia e che si realizza in un tempo diacronico, non dovrebbe mai perdere di vista il contesto di inserimento e soprattutto considerare il mutamento di quest'ultimo in un processo dinamico dal punto di vista strutturale e sociale.

Risulta evidente che c'è una percezione di un mancato obiettivo, ovvero, l'inserimento omogeneo del comprensorio nella realtà di quartiere.

Quello di Tange, per certi versi si presenta come un progetto esclusivamente architettonico, incompatibile con la processualità di un progetto urbanistico.

Non si può assumere una decisione statica che abbia un carattere definitivo.

Viene salutato come occasione di crescita per la città, attraverso la localizzazione di “nuove e rare funzioni”, creando l’occasione per il recupero dei tessuti limitrofi, prevalentemente residenziali. In realtà questo aspetto non si realizza effettivamente, ma rimane a livello degli enunciati pianificatori.

L’intento dei progettisti, non è quello di elaborare un prodotto capace di interpretare le esigenze dei futuri abitanti e le interazioni possibili tra questi ultimi, il territorio in cui vanno ad innestarsi ed i residenti storici della Municipalità con cui si sarebbero interfacciati. Il risultato è evidente nelle ricadute urbanistiche e sociali di cui oggi siamo testimoni.

La fase del processo decisionale non risulta “inclusiva” rispetto ad una pluralità di attori presenti sul territorio nonostante ci fosse un orientamento in questa direzione supportato ulteriormente da Kenzo Tange nella fase progettuale (un “Centro direzionale a misura dei cittadini”) e ciò ha generato una serie di problematiche lamentate dai residenti e *city users*.

Dunque, al nuovo Complesso direzionale previsto, bisogna attribuire nuove e diversificate funzioni agli spazi (teatri, verde attrezzato, mostre, la tecnologia, la residenza temporanea e speciale), tenendo presente alcune categorie sociali che possono rappresentare il capitale “bio-socio-ambientale” da cui poter ripartire, la risorsa su cui puntare. Si fa riferimento ad alcuni immigrati stranieri e frequentatori di una sauna del circuito Arcigay che attualmente “rifunzionalizzano lo spazio pubblico” (Mela, 1996) frequentando il Centro anche nei giorni e negli orari in cui gli uffici sono chiusi. Essi sono “l’altra faccia della medaglia”, l’alternativa funzionale alla socializzazione ed all’utilizzo di quegli spazi che per molti sono percepiti come non frequentati e isolati. Occorre provare ad incentivare il possibile scambio culturale con i gruppi sociali che frequentano sistematicamente il Centro per generare una “diversità secondaria” come la definisce Jacobs (Op. cit.), quindi attività destinate a fornire servizi alla gente richiamata da quegli usi. In seguito a questa diffusione di usi negli spazi che caratterizzano quest’area, tutta una gamma di esigenze e gusti di consumatori può aver modo di distribuirsi durante l’intera giornata, anche nel fine settimana; così potrebbero nascere ogni sorta di servizi e negozi specializzati tipicamente urbani generando un processo che si autoalimenta. In quest’ottica il Centro direzionale di Napoli può assolvere a quella primordiale funzione di tessuto connettivo con la città, la regione e l’intera nazione, divenendo quella che fino ad ora resta utopia: una “città-territorio”.

Bibliografia

BAGNASCO, Arnaldo. *Fatti sociali formati nello spazio*. Milano. FrancoAngeli, 1994. ISBN: 9788820485566

CAVOLA, Lucia; Vicari, Serena. *Napoli tra emergenza e governabilità: il monito della riqualificazione urbana*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.4, anno XLI, ottobre-dicembre 2000, pp. 517-538. ISSN: 0486-0349

CERAMI, Giovanni (a cura di), *Progettazione urbana e processi decisionali. Napoli: il nuovo Centro direzionale e il Piano di Zona di Ponticelli*. Napoli. Clean, 1994. ISBN: ED46076

- CORBISIERO**, Fabio. *Di terra e di vento. Per una pianificazione ecosostenibile del territorio*. Roma. Carocci, 2013. ISBN: 9788843067381
- FERA**, Giuseppe. *Il processo di pianificazione strategica*, in MARTINELLI, Flavia (a cura di), *La pianificazione strategica in Italia e in Europa. Metodologie ed esiti a confronto*. Milano. Franco Angeli, 2005. ISBN: 9788846495006
- FERRARI**, Mario. *Il progetto urbano in Italia. 1940-1990*. Firenze. Alinea, 2005. ISBN: 8881255804
- GANS**, Herbert. *The Lewittoners: Life and Politics in a New Suburban Community*. New York. CUP, 1967.
- GIBELLI**, Maria Cristina. *Tre famiglie di piani strategici: verso un modello reticolare e visionario*, in CURTI, Fausto; GIBELLI, Maria Cristina. (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*. Firenze. Alinea, 1996. ISBN: 8881250497
- GOFFMAN**, Erving. *L'interazione strategica*. Bologna. Il Mulino, 1971. ISBN: 9788815128065
- JACOBS**, Jane. *The Death and Life of Great American Cities*. New York. Random House, 1961. (trad. It. *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Torino. Einaudi, 2009). ISBN: 9788806197247
- KELLING**, George; **COLES**, Catherine. *Fixing Broken Windows: Restoring Order and Reducing Crime in Our Communities*. New York. Simon & Shuster, 1996. ISBN: 0684837382
- MAGNAGHI**, Alberto. *Il progetto locale*. Torino. Bollati Boringhieri, 2000. ISBN: 8833912329
- MARTINELLI**, Flavia. (a cura di). *La pianificazione strategica in Italia e in Europa. Metodologie ed esiti a confronto*. Milano. Franco Angeli, 2005. ISBN: 9788846467300
- MELA**, Alfredo. *Sociologia delle città*. Roma. La Nuova Italia Scientifica (poi Carocci), 1996. ISBN: 9788843034192
- MELA**, Alfredo; **BELLONI**, Maria Carmen; **DAVICO**, Luca. *Sociologia e progettazione del territorio*. Roma. Carocci, 2000. ISBN: 9788843016167
- PABA**, Giancarlo. *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*. Milano. Franco Angeli, 2010. ISBN: 9788856816990
- SASSEN**, Saskia. *Città Globali*. Torino. UTET, 1997. ISBN: 9788815054920
- TANGE**, Kenzo. *Atti del Forum, Realtà e prospettive del Centro direzionale nel giudizio del progettista Kenzo Tange*. Napoli. Consorzio Ge.Se.Ce.Di., 1995.